Drammatica seduta a porte chiuse del plenum
Il leader comunista ortodosso travolto
dalle critiche e costretto a dimettersi
Un anno fa fondò il partito antiperestrojka

Al suo posto il gorbacioviano Valentin Kuptsov
Al termine del Comitato centrale decisa
l'espulsione dell'ala democratica
Rutskj guiderà un gruppo alternativo

Il Pc russo silura il falco Polozkov

Esce di scena Ivan Polozkov, il comunista ortodosso che un anno fa fondò il Pc russo antiperestrojka. Al suo posto Valentin Kuptsov, un gorbacioviano di centro che dovrà affrontare il problema politico degli scissionisti di «comunisti per la democrazia». Drammatica seduta del plenum dei comunisti russi: sommerso dalle critiche Polozkov costretto ad andarsene. Dal Pc russo espulsa l'ala democratica.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il giorno più lungo è iniziato ieri alle dieci di mattina per Ivan Polozkov, il conservatore che un anno fa diede vita al Pc russo con l'idea di raccogliere e organizzare le forze ortodosse del comunismo russo contro gli innovatori della perestrojka e la nascente stella di Eltsin. Alle dieci Polzkov si è presentato davanti al comitato centrale che dovrà decidere la convocazione del suo secondo congresso straordinario con il magrissimo bilancio della sua attività. Un bilancio di insuccessi che alla fine ha scontentato tutti, oltranzisti, centristi e democratici del plenum. A fine seduta Polzkov ha rassegnato le dimissioni, prontamente accolte dall'assemblea. La sua scomoda poltrona e' stata ereditata da Valentin Kuptsov, esponente dei centristi fedeli a Gorbaciov. Le dimissioni non erano, però, nelle intenzioni di Polozkov, a giudicare dalla sua relazione introduttiva, nella quale aveva menato fendenti contro «gli impostori» di Aleksandr Rutskoj, contro il decreto sulla «departizzazione» (le cellule del Pcus spariranno anche dall'incrociatore Aurora dal quale furono sparate le cannonate che nel '17 diedero inizio alla rivoluzione di Ottobre), contro il vicolo cieco entro cui si è infilato il paese. Nonostante la battagliera aggressività delle sue posizioni, Ivan Polozkov era un generale dopo la disfatta sul fronte esterno come sul fronte interno al partito. Il colpo di grazia gli è stato inferto dal decreto di Boris Eltsin, entrato in vigore domenica, sullo smantellamento delle cellule di partito nelle fabbriche e negli organi statali. Ma anche all'interno il Pc russo, dopo appena un anno di vita, deve già fare i conti con la significativa scissione dei «comunisti per la democrazia» guidati dal vicepresidente della russia Aleksandr Rutskoj. La veloce carriera di quest'ultimo che, rompendo lo schieramento della contrapposizione ha, nel marzo scorso, ha portato a Eltsin un pugno di voti decisivi per la convocazione delle elezioni presidenziali e poi raggiunto l'accordo con lo schieramento democratico, è l'esempio più eclatante del fallimento della linea degli apparati guidati da Polozkov. Polozkov, dunque, si ritira senza nemmeno l'onore delle armi, non ha infatti potuto nemmeno accomiatarsi con l'orgoglio del puro e duro. All'ultimo plenum del Pcus le sue schiere hanno dovuto votare a favore del programma «socialdemocratico» di Gorbaciov. Un giornale conservatore della sera si chiedeva, ieri, «a che pro?». Il buon giorno, quanto al destino di Polozkov, si era visto dal mattino. La radicale «Komsolskaja Pravdà ospitava, ieri, un articolo di Nikolaj Stoljarov, presidente della Commissione centrale di controllo del Pcr. Secondo Stoljakov i comunisti «perdono proprio perché non vuogliono diventare democratici» e mette in guardia dall'atteggiamento inerte di quegli apparati che «aspettano il crollo dei nuovi poteri e si illudono di essere richiamati a dirigere il paese». Negli equilibri interni lo spostamento degli influenti segretari di Mosca e Leningrado, dell'area che vuole giocare, sia pur in ritardo, la carta del rinnovamento del partito, e' stata decisiva per il cambio della guardia al vertice del Pc russo. Il segretario di Mosca, Juryj Prokofiev, aveva, nella riunione del partito di Mosca, disegnato un fosco, quanto probabile, scenario di scissioni a catena nel Pcus, evitabile solo con «un radicale rinnovamento del partito e l'uscita da esso dei quadri che non ne condividono il programma e l'ideologia». Questa stessa area ha potuto imputare a Polozkov l'emorraggia di iscritti al Pcus (circa un quarto) nell'anno seguito alla nascita del Pc russo. «Se la presenza di Polozkov è così dannosa per il partito, se ne deve andare», ha detto Prokofiev alla agenzia indipendente interfax. Valentin Kuptsov, il nuovo segretario del Pc russo, ha fama di gorbacioviano. Ha avuto, sinora, la responsabilità dei rapporti con gli altri gruppi politici e organizzazioni sociali, nella segreteria del Pcus. Come segretario di un partito repubblicano ora prenderà il posto di Polozkov nel politburo. Il Comitato centrale, che si è chiuso ieri sera, ha deciso l'espulsione dei «comunisti per la democrazia». Si tratta di una risoluzione persino ovvia, poichè il gruppo diretto da Rutskoj ha deciso di formare un partito alternativo a quello dei comunisti russi, pur chiedendo di restare nel Pcus che «non ha perduto la sua funzione sociale».

Celebrata porta di Brandeburgo

La nuova Berlino riunita ha festeggiato ieri sera i 200 anni del monumento

BERLINO In occasione del proprio bicentenario la porta di Brandeburgo ha celebrato ieri sera se stessa con una festa popolare protrattasi fino a notte fonda.

Fin dal primo pomeriggio dal viale Unter den Linden e dalle altre arterie che convergono sulla Brandenburger tor i berlinesi sono arrivati dall'ovest e dall'est a migliaia (gli organizzatori ne attendevano circa 100.000), incuranti dell'afa particolarmente pesante e degli ingorghi. Il monumento, testimone dei principali avvenimenti nella storia della Germania contemporanea e assurto dal 9 novembre 1989 a simbolo della nunificazione, si è presentato all'appuntamento nella forma migliore dopo restauri durati mesi e che per la quadriga sono terminati appena poche settimane fa.

Primi ad avviare i festeggiamenti sono stati i venditori ambulanti. Seguivano alle 21 un concerto dell'Orchestra sinfonica della Radio tedesca, la proiezione di un filmato sulla storia del monumento e, verso le 23, i fuochi d' artificio. Protagoniste della festa erano però anche le transenne poste a protezione degli spazi riservati, a ridosso della porta, ai circa 1.200 invitati d'onore e agli oltre 2.000 fortunati che erano riusciti a guadagnarsi l'accesso agli altri due settori protetti. Evidente era la presenza della polizia.

Con i suoi 26 metri di altezza e oltre 56 di larghezza, la porta ha offerto un imponente sfondo per il palco dell'orchestra che sotto la direzione di Vladimir Ashkenazy ha provato per tutto il pomeriggio i poderosi passaggi della sinfonia «Jupiter» di Mozart. Qualche critica per l'organizzazione «elitaria» della festa che - ad evitare atti vandalici, è stato detto - non consentiva il passaggio attraverso le colonne della porta, lasciato invece libero durante i festeggiamenti per la riunificazione nei giorni a cavallo fra il 1989 e il 1990.

Non mancava il vanopinto armamentario legato alla caduta della cortina di ferro: cappelli e colbacchi dell'esercito sovietico e della ex-Rdt, pezzi del muro, matrioske con l'immagine di gorbaciov, maschere antigas. Stretti fra una cortina di transenne, alcuni croati e sloveni innalzavano striscioni che invocavano «sovranità per la Croazia».

Televisori al posto di armi In Urss pronta la riconversione

MOSCA. Industrie sì ma non militari: per l'Urss è diventato il primo comandamento. «Non sarà possibile realizzare la riforma economica se non verrà attuato il programma govenativo di riconversione di parte dell'industria bellica», ha avvertito il primo vice-ministro Vladimir Shcerbakov.

Il «maquillage» non sarà semplice, il piano di Gorbaciov incontra non poche resistenze nel cosidetto complesso militare-industriale. Solo nella repubblica russa, quella guidata dal radicale Boris Eltsin, le industrie interessate alla riconversione sono 460 nel settore della difesa. Segue a ruota l'Ucraina con 94 industrie, la Bielorussia con 19, il Kazakhstan con 11. Il ministero che ha il maggior numero di industrie nell'elenco di quelle che dovranno cambiare tipo di produzione privilegiando i beni alimentari e di consumo, è quello delle costruzioni aeronautiche, con 118 imprese destinate alla produzione civile.

Seguono il ministero dell'industria della difesa con 115 stabilimenti, il ministero dell'industria per la produzione di materiale radio con 103 impianti, e quello dell'industria cantieristica con 91 fabbriche. Gli stanziamenti per l'acquisto di armi e materiali militari hanno subito nel 1991 un taglio di 9,5 miliardi di rubbli rispetto all'88, per un totale complessivo di 23,9 miliardi di rubbli.

Obiettivo principe del programma di riconversione delle industrie belliche sovietiche è quello di aumentare di 1,8 volte, nell'arco dei cinque anni previsti dal piano, la produzione di beni di consumo non alimentari (il primo decreto economico firmato da Gorbaciov dopo il vertrice londinese dei sette grandi paesi industrializzati, prevede l'incentivo dell'importazione e produzione dei beni di consumo ed alimentari, rovesciando il rapporto di priorità tra i tradizionali settori dell'economia sovietica). Nel 1995 saranno prodotti 15 milioni di televisori (12 milioni a colori), 2,4 milioni di video-registratori, 7,5 milioni di registratori, 8,7 milioni di refrigeratori e congelatori. Anche la produzione di materiale medico è destinata ad aumentare del 2,5.

Molte imprese sono già in difficoltà finanziarie per la forte diminuzione delle spese militari. Dai dati del comitato statale per la statistica risulta che nel 1990 circa 300 mila persone hanno perduto il lavoro a causa della riconversione e che per circa 70 mila operai non è stata possibile una ricollocazione in un'azienda diversa. Per questo anno le cifre non saranno migliori: già si prevede che 380 mila persone saranno licenziate.

Nel 1990-1991 - ha rivelato il vice primo ministro sovietico - si è assistito ad un esodo di ricercatori scientifici e progetisti dagli istituti e dai centri del settore dell'industria militare. Circa 40 mila hanno già lasciato il loro posto e si prevede che per quest'anno si sfiorerà la quota dei 90 mila.

Lanterne di carta galleggiano sul fiume davanti la cupola, monumento alle vittime della bomba di Hiroshima

Il sindaco della città simbolo dell'olocausto atomico ha chiesto «perdono ai popoli dell'Asia»
Alle celebrazioni dell'anniversario era presente il premier Kaifu. Un messaggio di pace

A Hiroshima mea culpa del Giappone

TOKIO Quanto non hanno mai fatto il governo o l'imperatore ha fatto ieri il sindaco di Hiroshima, durante la commemorazione del 47esimo anniversario del bombardamento atomico che distrusse la città, chiedendo scusa alle genti d'Asia e del Pacifico per le sofferenze causate loro dal Giappone negli anni Trenta e Quaranta. «Che tutti i popoli possano riconoscere in ogni luogo la stupidità e la futilità della guerra - ha tra l'altro detto il sindaco -, riaffermare che la pace è preziosa e lavorare insieme per la felicità umana». Il sindaco ha anche riconosciuto che la guerra che si è conclusa con lo scoppio delle due atomiche sul Giappone era iniziata con l'attacco di Pearl Harbor, del quale ricorre il 7 dicembre il 50esimo anniversario.

Non è la prima volta che un personaggio pubblico giapponese porge formali scuse ai popoli dei paesi vicini per il dolore causato dal Giappone nel periodo coloniale degli anni trenta e nel corso della seconda Guerra Mondiale. Il sindaco di Nagasaki, l'altra città giapponese che nel '45 subì un bombardamento atomico (70.000 furono le vittime), si è già scusato nel 1989 per la politica di aggressione del Giappone durante la guerra.

Hiroshima fu colpita dalla bomba atomica americana il 6 agosto del 1945, e l'ordigno nucleare causò 146.000 morti subito, ed almeno altri 5.000 in seguito, a causa delle radiazioni. Dopo un minuto di preghiera dedicato alle vittime della bomba alle 8,15 locali (le 1,15 italiane), l'ora esatta in cui la bomba colpì la città, il sindaco Takashi Hiraoka ha pronunciato un discorso contro la guerra al parco della Pace di Hiroshima. Erano presenti alla cerimonia circa 55.000 persone, per lo più vestite di nero, ognuno con un padre, una madre, un fratello o un amico tra le vittime del più grande olocausto nucleare della storia. Tra i presenti anche il primo ministro giapponese, Toshiki Kaifu. Ricordando le sofferenze della sua città ai presenti raccolti intorno a un cenotafio appena scoperto con i nomi dei sopravvissuti all'olocausto nucleare, Hiraoka ha rilevato che il Giappone non può ignorare la realtà storica. Da qui la necessità delle scuse, sentite come può chi conosce il significato di dolore e distruzione. Da qui anche, ha aggiunto il sindaco eletto lo scorso febbraio, l'ennesimo appello che Hiroshima rivolge al mondo per una totale eliminazione delle armi nucleari. Il culmine della cerimonia è stato il minuto di silenzio dedicato al ricordo delle vittime, un silenzio rotto solo dal frullare delle ali di 1.500 colombe bianche, simbolo della pace.

Il responsabile dell'Associazione dei coreani vittime della bomba atomica d'Iroshima, Lee Sil-Gun, si è felicitato con il sindaco Hiraoka dopo la dichiarazione. La Corea, che era stata annessa al Giappone nel 1910, ha particolarmente sofferto delle azioni dell'esercito nipponico.

Per Bush 4 settimane di relax Ma fu Kennedy il più vacanziero

Un solo grido ieri alla Casa Bianca: «In vacanza!». Bush è intenzionato a restare a Kennebunkport fino al 2 settembre, «me le sono meritate», dice delle sue quattro settimane di ferie, anche se si tratta di quattro volte le vacanze dell'americano medio, che a differenza dell'europeo non è stato beneficiato dal Fronte popolare con cui comunisti e socialisti avevano governato la Francia nel 1936.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Credo di essermele meritate, come molti americani, non ne vedo l'ora», ha detto prima di partire ien dalla Casa Bianca alla volta di Kennebunkport, dove in riva all'Oceano Atlantico, sulle gelide ma verdissime coste del Maine, si erge la casa di famiglia, diventata il Palazzo d'estate di questa presidenza. «Per quanto mi riguarda sarà vacanza vacanza. Questo non protrete negarmelo», dice Bush. E i suoi l'hanno già preso alla lettera. Ieri mattina qualche reporter aveva ancora cercato di sondare il portavoce Fitzwater sulle questioni più scottanti che il presidente si lascia dietro a Washinghton. Gli scandali bancari, le scaramucce d'assaggio con i democratici, l'inchiesta sulla «sorpresa d'ottobre» con cui lui e Reagan avevano portato via l'elezione a Carter nell'80, la Jihad islamica e Saddam Hussein... «Basta! Siamo in vacanza. Eccola là la risposta», gli ha urlato Fitzwater indicando un paio di valigie nel corridoio fuori dalla sua stanza. Erano quelle di una delle sue segretarie, pronte ad imbarcarsi, come lo stesso Fitzwater del resto, nella carovana verso Kennebunkport. In vacanza da quando?, gli hanno chiesto implacabili. «Da cinque minuti fa...», la risposta, seguita da un comunicato formale e dalla cancellazione anche dell'immancabile briefing quotidiano.

A Kennebunkport Bush resterà fino ai primi di settembre. Quasi un mese. Da aggiungere ai 15 giorni già trascorsivi dall'inizio di quest'anno. Quattro volte più della media degli altri americani, per la cronaca. Secondo le statistiche della American Motel e Hotel Association, l'americano medio fa appena una settimana di ferie all'anno. Secondo quelle del Bureau of Statistics, arrivano a due settimane solo i lavoratori salariati con oltre tre anni di anzianità. Un pò meglio delle campagne cinesi, dove non si risposa nemmeno la domenica. Ma notevolmente meno dell'Europa. È da particolari come questo che ci si rende conto che negli Stati Uniti non c'è mai stato qualcosa come il Fronte popolare, che nella Francia del 1936 aveva introdotto le quattro settimane di ferie pagate.

George Washington, quando c'erano ancora anche ufficialmente gli schiavi, passava tre mesi ogni estate a Mount Vernon, in Virginia, e questo forse spiega perché abbia scelto come capitale un posto che d'estate si trasforma in forno. Qualche anno fa il «Congressional Quarterly» di Washington si era dato la pena di fare, consultando gli archivi, i conti delle ferie in tasca anche ai presidenti moderni. Viene fuori che il più vacanziero di tutti era John Fitzgerald Kennedy, con un giorno di vacanza per ogni 3 e mezzo di lavoro. Rispetto a un Carter ultra-sgobbone con un giorno di vacanza ogni 18 e mezzo, un Ford con un giorno ogni 8, un Reagan con appena un giorno ogni 6, un Eisenhower con un giorno ogni 6 e mezzo, un Nixon con un giorno ogni 4 e mezzo.

Più difficile però fare i conti per Bush che ha introdotto più di qualsiasi altro suo predecessore, l'abitudine di mischiare vacanza e lavoro. A Kennebunkport non aveva rinunciato nemmeno l anno corso con la crisi nel Golfo. Lì aveva convocato i suoi principali consiglieri e i vertici delle forze armate per passare in rassegna i preparativi per l'operazione scudo nel deserto. Con la situation room della Casa Bianca resta in contatto permanente come se fosse al piano di sotto. In teoria potrebbe ordinare la spallata finale a Saddam Hussein anche dalla barca con cui esce a pescare.

Cuba apre la porta all'emigrazione ma gli Usa «congelano» i visti

Tutti i cubani che abbiano compiuto i 20 anni potranno viaggiare all'estero. Lo ha deciso il governo dell'Avana che, con questa misura, spera di allentare le tensioni interne provocate da una sempre più grave crisi economica. Ma, paradossalmente, sono ora gli Stati Uniti a chiudere i rubinetti dell'emigrazione. Finita ormai ovunque, la guerra fredda continua ad essere la regola nelle relazioni tra Usa e Cuba.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Fino a qualche mese fa un cittadino cubano che volesse uscire dal paese per ragioni personali doveva pazientemente attendere il 65esimo compleanno. Da ieri gli basterà aver spento la ventesima candelina. E presto, a quanto si dice, non dovrà aver compiuto che i 18 anni d'età. Con un progressivo ma assai rapido cambio di rotta, il governo cubano ha infatti deciso di aprire le porte a coloro che se ne vogliono andare. Ed a partire dall'ottobre dello scorso anno ha fatto saltare, uno dopo l'altro, molti dei chiavistelli che impedivano l'uscita dal paese a quanti ancora non avessero raggiunto l'età pensionabile. Si è trattato, in verità, di un'inarrestabile decrescendo: prima 45 anni (40 per le donne), poi 35 (30 per le donne). E infine – due giorni fa, non per caso mentre sul paese sono puntati i riflettori dei Giochi Panamericani – la decisione di abbassare a 20 l'età in cui è consentito viaggiare all'estero.

Ma se una porta va aprendosi all'Avana, un'altra, solitamente spalancata, viene chiusa a Washington. Tre giorni fa il Dipartimento di Stato Usa ha infatti sorprendentemente comunicato d'aver «congelato» tutte le richieste di visto presentate da cittadini cubani – circa 28mila – e ancora non evase. Accolti fino a ieri come eroi usciti dalla «prigione comunista» e sistematicamente incoraggiati alla fuga, gli esuli dell'Avana sembrano esser dunque improvvisamente diventati indesiderabili nella «terra degli uomini liberi». Perchè?

Negli ultimi mesi l'allentamento dei vincoli all'emigrazione da Cuba, ha provocato una nuova ondata di arrivi che – soprattutto a Miami, com'è ovvio – va provocando non pochi problemi. Dall'inizio dell'anno almeno 36mila cubani hanno infatti legalmente raggiunto la Florida. E si calcola che, dovessero gli arrivi continuare a questo ritmo, a fine anno ben 100mila persone – contro le 35mila del '90 – potrebbero essersi installate negli Usa. Si tratta, per molti versi, di una «replica al rallentatore» della grande fuga che nell'aprile dell'80, al termine di una drammatica crisi, vide quasi 130mila cubani lasciare l'isola in pochi giorni imbarcandosi dal porto del Mariel. Ed è proprio in previsione di una improbabile ma non impossibile ripetizione in tempi reali di quel fenomeno che – stando ad una notizia pubblicata domenica dal *New York Times* – la marina Usa avrebbe già approntato un piano di blocco navale.

Ma la ragione ultima delle più recenti restrizioni è in realtà tutta politica. Cuba sta attraversando, com'è noto, una crisi economica assai grave. Ed aprendo la valvola dell'emigrazione cerca, con tutta evidenza, di allentare le tensioni interne. I permessi di uscita rappresentano inoltre, per il governo dell'Avana, una non disprezzabile fonte d'ingresso in valuta pregiata. Solo sulla carta, infatti, i cubani sono ora liberi di lasciare il paese. Di fatto se ne va solo chi ha un parente all'estero in grado di pagare il biglietto aereo (non acquistabile in moneta locale), nonchè di sborsare i mille dollari richiesti per il visto. Ed è anche per questo che, parallelamente alle uscite legali, vanno crescendo i disperati tentativi dei «balseros» – oltre 1500 dall'inizio dell'anno –, ovvero di coloro che tentano di lasciare clandestinamente l'isola via mare, a bordo di precarie imbarcazioni.

Congelando i visti, Washington vuole, con tutta evidenza, tappare questa valvola di sfogo. Il mondo è cambiato. Ma quando si tratta di Cuba, per gli Usa continuano evidentemente a valere soltanto le leggi della guerra fredda.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

A LIVIGNO
FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS
L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.
Con la riservazione hotels riceverete regolare pass gratuito con numero illimitato di entrate ed uscite giornaliere dall'isola pedonale.
PER INFORMAZIONI: Agenzia Turistica Living
Via Fontana 52
23030 Livigno (So)
Tel. 0342/996739 - Fax 0342/996922

Nel numero di agosto
RAPPORTO SULLA SESSUALITÀ.
Siete ecologici o tecnologici?
IN VACANZA CON BOBO.
Sergio Staino presenta «Attento al lupo!».
IN REGALO.
World Watch, un fascicolo di 50 pagine.
TRA ECOLOGIA E TECNOLOGIA: RAPPORTO SULLA SESSUALITÀ
ecologia
L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 25

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1988 (in migliaia di lire):

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 1991	accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 1991	impegni da conto consuntivo anno 1988
Trasferimenti correnti	76.609 006	53.134.060	Spese correnti	79 812 565	61 939 618
Entrate varie	3 203.499	3.430.577			
Totale entrate correnti	**79.812.565**	**56.564.637**			
Trasferimenti in conto capitale	4.504.372	15 766.171	Spese in conto capitale	4 504 372	15.680 030
Assunzione di prestiti	5 525 000	7 511.223	Rimborso prestiti	5 525 000	7 511.223
Partite di giro	14 338.000	13.854.972	Partite di giro	14 338 000	13.854 972
Totale	**24.367.372**	**37.132.368**	**Totale**		**98.985.843**
Disavanzo	—	5.288.840	Avanzo	—	—
Totale generale	**104.179.937**	**98.985.843**	**Totale generale**	**104.179.937**	**98.985.843**

IL PRESIDENTE dr. Fulvio Murzi